



NOSTRO SERVIZIO

AREZZO. Dopo i miliardi, l'oro. Villa Wanda non smette di riservare sorprese. La residenza aretina di Licio Gelli è come un forziere dalle mille risorse. Ogni volta che la polizia ci mette piede, ecco che salta fuori qualcosa di nuovo. L'ultimo ritrovamento è dall'altro ieri: nel corso della perquisizione ordinata dalla Procura di Roma, gli uomini della Criminalpol e della Digos di Arezzo hanno rinvenuto nella residenza dell'ex capo della P2 centosettanta chili d'oro non lavorati. Il tesoro, in lingotti di un chilo per un valore di circa 3 miliardi, era nascosto in vasi da fiori e limoni del giardino della villa immersa in un grande parco. I lingotti erano nascosti anche nel terreno della villa. E ora si sospetta che si tratti di materiale requisito da Gelli in Montenegro, all'epoca in cui era federale del fascio. È questo il quarto sequestro miliardario effettuato dalla polizia all'ex Venerabile. Il 4 maggio i seguaci della Criminalpol trovarono nella villa dell'ex Venerabile 400 milioni e libretti al portatore per 600 milioni. Alla fine di giugno la polizia trovò sette miliardi in valuta italiana e estera (soprattutto dollari, marchi e sterline) in un ripostiglio di una abitazione di proprietà del figlio dell'ex maestro, Maurizio, nella zona residenziale nel

Continuano a riservare sorprese le perquisizioni effettuate dalla Digos. All'inizio dell'estate furono scoperti 7 miliardi in contanti

# Il tesoro di Villa Wanda

## Trovati 170 chili d'oro nella residenza di Gelli

centro di Arezzo, in un palazzo. Denaro che secondo Maurizio Gelli proveniva dal dissequestro dei sessanta miliardi del Banco Ambrosiano (una villa a Villefranche su Mer da 45 miliardi e il resto in contanti) pagati su estero dalla Banca d'Italia. Altri quattro miliardi sono stati sequestrati nel mese di agosto.

L'ultima perquisizione, avvenuta nella massima discrezione venerdì pomeriggio, era stata ordinata dai magistrati della capitale Nello Rossi e Lina Cusano che conducono l'in-

chiesta sui rapporti fra Gelli e il gruppo romano che fa capo al commercialista Di Nepi, che prima del crack controllava una ottantina di società. Per questa vicenda - delicata quanto intricata e che investì l'ex Venerabile subito dopo che le cronache si erano riempite di notizie sulle inchieste sulla cosiddetta «P3» - Gelli ricevette il primo ordine di comparizione agli inizi di febbraio del '96, ma in questi anni ha sempre smentito ogni coinvolgimento, ma invano. Le indagini sono proseguite e hanno portato al-

l'incriminazione di Gelli, e di suo figlio Maurizio, per associazione per delinquere, truffa, bancarotta fraudolenta, corruzione e violazione delle leggi fiscali e fallimentari. All'indomani dell'arresto dell'inafferrabile Gelli sulla Costa Azzurra, i pubblici ministeri Rossi e Cusano hanno ordinato alla Digos e alla direzione centrale della polizia di prevenzione di perquisire nuovamente Villa Wanda, più volte passata al setaccio anche con l'ausilio di strumenti tecnologicamente avanzati. Evidentemente gli inquirenti romani avevano ricevuto da Cannes notizie sulla residenza e quartiere generale di Licio Gelli. In Francia i poliziotti italiani e francesi hanno trovato diversi documenti «interessanti». Forse hanno trovato notizie relative al nascondiglio dell'oro? Su questo vicenda c'è il massimo riserbo. Qualcuno ha fatto notare che la presenza di oro non lavorato nascosto non sarebbe una novità per Arezzo, città nella quale hanno sede ditte orafe e dove, in passato, si sono verificati episodi di commercio clandestino del metallo prezioso. L'oro nascosto nei vasi dei fiori non sarà una novità per Arezzo, ma sicuramente lo è per Villa Wanda. E ci chiede perché Gelli non abbia nascosto l'oro in un nascondiglio più sicuro.

LA SCHEDA

## Da Riina a Mach i cento metodi per celare le ricchezze

ROMA. Lingotti d'oro in giardino nascosti nei vasi di fiori: la scoperta fatta dagli inquirenti a villa Wanda è solo l'ultimo dei luoghi di un campionario fantasioso quanto improbabile di nascondigli per celare tesori, siano gioielli, lingotti o documenti scottanti, di proprietà di inquisiti che, seppure eccellenti, si rivelano per questo aspetto poco inventivi.

Da un «principe» della simulazione quale si è dimostrato Licio Gelli, ci si sarebbe infatti aspettato di più. Un tempo, i denari si nascondevano sotto il materasso, cospira, almeno, per i tirchi ricconi di campagna o, ancora oggi, per certi barboni che, in più di una occasione, sono risultati poi essere supermiliardari, con buste di plastica rigonfie di denaro e titoli di Borsa.

Ma neppure i Paperoni di oggi sembrano fidarsi troppo delle ban-

che e non potendo costruirsi un deposito, ricorrono a cantine, sottoscala, sacchi della spazzatura, nascondigli tra le tapparelle o nella cassetta del water.

Duilio Poggiolini - ve lo ricordate? - re Mida delle tangenti della Sanità, non aveva trovato di meglio che i puff del salotto per nascondervi una parte del suo tesoro, tra cui lingotti e titoli di Stato, visto che nella cassaforte collocata nel sottoscala di una delle numerose dimore, stracolma di monete, gioielli e diamanti, non c'erano più.

Non sotto il materasso ma sotto il pavimento il «tesoro» di Totò Riina. Di tutto rispetto: diamanti, perle, anelli, collane, gioielli di vario tipo - tra cui un crocifisso d'oro con brillanti - e gli immancabili lingotti aurei, per un valore di due miliardi.

Tutto conservato gelosamente sotto le assi del pavimento dell'appartamento di Francesco Geraci, «fido» del boss, a Castelvetrano, in provincia di Trapani.

Del fatto che 400.000 franchi, provenienti da tangenti, fossero finiti nella spazzatura, tentò di convincere gli inquirenti il giudice Diego Curto, già presidente vicario del Tribunale di Milano.

Poco persuasi i colleghi magistrati, furono più propensi invece a credere che i 320 milioni ricevuti da Vincenzo Palladino, curatore delle azioni Enimont, fossero invece stati custoditi da Curto presso banche elevetiches.

E ancora: armadio blindato per conservare preziosi gioielli all'interno di una delle stanze di palazzo Prandi, l'allora residenza di Ravenna di Raul Gardini: il prezioso bottino fu preso di mira nel maggio '94 dai ladri ma il furto fu sventato ed i preziosi ritrovati in una borsa in giardino, dentro un cespuglio di rose bellissime.

Cassette di sicurezza d'ordinanza invece, distribuite in diverse banche per il «tesoro» artistico, costituito in gran parte da quadri di valore, statue e icone antiche, del finanziere Mach di Palmstein, implicato nell'inchiesta sulla cooperazione.



Licio Gelli fotografato tra i vasi di Villa Wanda. Sotto da sinistra Duilio Poggiolini e Florio Fiorini

DALL'INVIATO

NIZZA. Venerdì i suoi legali lo avevano descritto come un uomo in fin di vita, ricoverato in rianimazione, in preda a crisi cardiache che gli avevano fatto perdere per due volte i sensi. Una diagnosi preoccupata, ma totalmente di parte. Che con la storia del finto suicidio ha indispettito - e non poco - la polizia francese, già nota (come hanno sperimentato i ciclisti del tour) per i suoi metodi piuttosto decisi e poco inclini a concessioni ai sentimenti. Così, ieri mattina, la «malattia» di Licio Gelli è stata definitivamente archiviata, dopo il responso dei medici dell'ospedale «Pasteur». Tempo mezz'ora e il Venerabile è stato prelevato dalla polizia e portato in cella. La seconda giornata da detenuto di Licio Gelli ha registrato la «svolta» ieri mattina alle 11.30. Quando il Venerabile è stato caricato su un'ambulanza superscortata, che è uscita dall'ospedale, ha percorso poco più di

trecento metri, ed è rientrata da un accesso secondario, noto come il «reparto E2», che altro non è che l'ala carceraria del nosocomio. A quel punto l'ex capo della P2 era ufficialmente in prigione, seppure in una cella particolare. Metodi spicci, quelli degli inquirenti francesi; metodi che sono apparsi come un'ironica (anche se involontaria) beffa da contrappasso: i legali di Gelli sosteneva-

no che il loro cliente era moribondo? Bene: proprio accanto all'ingresso del «reparto E2» ci sono gli uffici - con tanto di mega insegna - della «Pompes funebres del Alpes meridionales», particolarmente specializzate in inumazioni e cremazioni. Ma per fortuna non c'è stato bisogno di un loro intervento. E nel pomeriggio c'è stata la decisione di trasferirlo nel carcere di Marsiglia, dove sarà

comunque tenuto sotto osservazione medica. Come molti si attendevano, i primi giorni della nuova detenzione di Gelli non sono stati facili. I francesi hanno mostrato pugno di ferro, smentendo punto su punto ogni indiscrezione fatta filtrare dalla famiglia dell'ex capo della P2. Il tentativo di suicidio? Solamente un graffio ad una mano, talmente insignificante da essere curato con un solo cerotto e non essere nemmeno riferito. Il ricovero in rianimazione? Vero. Ma solo perché in cardiologia non c'erano altri posti disponibili, tant'è che i medici al termine degli accertamenti hanno subito dato il via libera per la carcerazione. Insomma, la strategia difensiva del «materasso» di Castiglione Fibocchi si sta rivelando un fallimento. Tanto più che Gelli, a quanto si è capito, cercherà in tutti i modi di opporsi all'estrazione, tentando di presentarsi come un perseguitato politico. Ma

c'è ormai un altro fronte dal quale il Venerabile dovrà guardarsi: quello interno. Anche in questo caso, la decisione di fuggire si è ritorta contro l'ex capo della P2 ed il suo clan. Infatti dal giorno della sua misteriosa scomparsa gli agenti della Digos di Arezzo e la squadra specializzata dell'Ucigos mandata direttamente dal Viminale hanno dato il via ad un vero e proprio inseguimento dal quale, inevitabilmente, sono emersi mille affari, non sempre leciti e sono stati scoperti molti segreti. E adesso nonostante la cattura - è questo l'elemento di novità - l'indagine su Gelli non si fermerà. È molto probabile che la polizia, su delega della magistratura romana, dia il via al primo vero accertamento

patrimoniale a largo raggio sugli affari del Venerabile e dei suoi soci che potrebbe culminare - se verranno trovati nuovi elementi - con un maxi-sequestro dei beni di famiglia, considerati provento di attività illecite. I 170 chili d'oro ritrovati a Villa Wanda e i 14 miliardi sequestrati in due «rate» nei mesi scorsi sono solamente il risultato di una «prima fase». Ma adesso si va avanti. Probabilmente verranno rinnovate alcune richieste di rogatoria all'estero, per scoprire altri forzieri del Venerabile; verranno passate al setaccio società e banche. Del resto, sostengono gli agenti dell'Ucigos, è stata aperta una «breccia». Ora - aggiungono - deve crollare il muro. E Gelli cos'altro studierà per opporsi a questo? Fallite le prime

mosse, l'ex capo della P2 - come detto - spera di convincere la magistratura francese a rifiutare l'estradizione. Gli avvocati sosterranno la tesi che Gelli non è un delinquente comune, ma è ricercato in Italia per un reato politico-finanziario, che è il crack del Banco Ambrosiano. Di conseguenza, essendo il Venerabile un «perseguitato», i francesi dovrebbero concedergli di rimanere in Costa Azzurra, come un libero cittadino. Sperano, i legali dell'ex piduista, nella storica liberalità della Francia nei confronti dei rifugiati politici. Ma Gelli ha guai con la giustizia italiana per reati d'opinione? Nella richiesta di estradizione che sta per essere inviata dal nostro ministero di Grazia e Giustizia si sostiene, ovviamente, di no. Ora la parola spetta alla magistratura di Aix en Provence. Nel frattempo Gelli rimarrà rinchiuso in una cella.

Gianni Cipriani

## PRIMO PIANO

## L'arte di nascondere, dal vecchio Sid al caso Ambrosiano Fascicoli riservati, soldi, oro e documenti Così il Venerabile custodiva i suoi gioielli

disperdere soldi e carte importanti è quindi da sempre una delle primarie magiche attività dell'ex Venerabile della P2.

Lo abbiamo detto. Le prime carte fatte sparire, com'è noto, sono centinaia e centinaia di fascicoli messi insieme dal Sid del generale Miceli e dal Sifar del generale De Lorenzo. Si trattava di documenti raccolti abusivamente dai servizi segreti militari sui politici italiani, sui grandi industria-

li, sugli alti prelati, sui ministri, presidenti del Consiglio, segretari di partito e inquilini del palazzo del Quirinale. Tutta quella roba, roba scottante e di grande importanza per ricattare e mettere paura, avrebbe dovuto essere distrutta in un grande inceneritore a Fiumicino, per ordine degli inquirenti e della Commissione parlamentare di inchiesta. In effetti, tutto finì nel fuoco, ma prima Gelli riuscì a farsi fare le fotocopie di quei materiali. Poco prima che esplosse lo scandalo della P2, tutto prese la strada di un paese del Sudamerica dove Gelli aveva una bella villa. Dentro una falsa libreria che si apriva premendo un bottone, un gruppo di poliziotti locali recuperò quel materiale.

Ma in Italia, di quei fascicoli ne giunsero solo alcuni. Due o tre cassette di carte presero il volo addirittura durante il viaggio verso l'Italia. Di tutto il resto non si parlò più. In pratica, sono ancora nelle mani di Gelli. L'ex Venerabile è riuscito a nascondere persino gli elenchi completi degli iscritti alla P2. Quelli noti e conoscu-

ti sarebbero infatti solo una parte degli elenchi veri. Quando il capo della P2 venne arrestato a Ginevra sulla porta di una banca, i magistrati svizzeri gli sequestrarono valori per una settantina di miliardi che poi furono restituiti. Ma quanti soldi dell'ex Venerabile c'erano in quella banca? Non si è mai saputo veramente. La banca, tra l'altro, è la stessa presso la quale furono recuperati i soldi dello scandalo Eni-Petromin ed è lo stesso

istituto di credito diventato, poi, di proprietà di Pacini Battaglia. Insomma, un groviglio di incredibili segreti e di miliardi che mai nessuno è riuscito a penetrare fino in fondo. E in Ticino, nella banca del Gottardo, un tempo nella disponibilità di Calvi e del Banco Ambrosiano, quante cassette di sicurezza di Gelli ci sono ancora? Nessuno ha mai potuto accertarlo. E con quali soldi Florio Fiorini, ex manager dell'Eni, poi finito in carcere in Svizzera, tentò una serie di fallimentari operazioni finanziarie? Non lo sapremo mai, ma rimane il fatto che Fiorini era un vecchio amico di Gelli che fra i due, per un certo numero di anni, ci furono scambi di informazioni e consigli reciproci.

Ed ecco Montecarlo e la Francia. Gelli è stato arrestato a Cannes ma, da quanto è filtrato, l'ex Venerabile latitante e i familiari abitavano saltuariamente anche nella loro villa sulla costa del Principato. Per anni, tra i vari gruppi che operavano con Gelli, uno era stato messo in piedi proprio Montecarlo, l'ormai celeberrima «Loggia di Montecarlo». La sede del gruppo, mai identificata con certezza, era

ancora nella disponibilità del vecchio Licio? Quanti soldi e quante carte potrebbero trovarsi ancora là dentro? Ultimamente, ad Arezzo, gli inquirenti avevano scoperto un appartamento non intestato a Gelli, ma a sua disposizione. Dentro, carte e di nuovo una montagna di soldi in valuta di mezzo mondo. Ma anche nella stessa Villa Wanda e nel parco che la circonda ci saranno sicuramente altri importanti nascondigli. Le decine di perquisizioni condotte in loco fino ad oggi non hanno mai dato grossi risultati fino all'oro dell'altro giorno. Ma forse sarà bene continuare perché Villa Wanda e la terra tutt'intorno potrebbero davvero celare altri nascondigli pieni d'oro, carte, fascicoli e denaro. Gelli è un maestro nel nascondere e depistare. È un «gioco» che adora, quello di cacciare cose nei posti più impensati per non farle trovare. Come se si trattasse di una sfida personale a chi è più furbo tra lui, i magistrati e i poliziotti. Lo spieghiamo a noi, con un gran sorriso, il giorno che decise di farsi entrare a Villa Wanda per tante, tantissime ore. Aveva deciso di farsi intervistare da l'Unità. Forse, con quella intervista, voleva semplicemente mandare un messaggio a qualcuno. Sicuramente, ci riuscì.

Wladimiro Settimelli

ROMA. No, con loro, con i Gelli, i Poggiolini e i tanti altri «ladroni» della Repubblica, è del tutto inutile sollevare questioni di buongusto. Hanno miliardi (di provenienza pubblica o privata, come nel caso del capo della P2) e continuano ad infilare mazzette di biglietti di banca o pezzi d'oro nel divano, nel puff del soggiorno, tra la legna in cantina o nel frigo, insieme al pesce e alla carne. Ed è, ogni volta, un incredibile ritorno ai secoli in cui il gruzzoletto sudatissimo di qualche famiglia finiva nel materasso del letto tra labiancheriasporca.

Certo, allora, non c'erano le grandi banche e le carte di credito dovevano ancora essere inventate. D'altra parte, banche e carte di credito possono essere più o meno controllate dalla Finanza, dalla Polizia e dai Carabinieri. Dunque, meglio l'antico materasso e la cantina, vecchi e buoni nascondigli da che mondo è mondo. Così, la polizia ha trovato a Villa Wanda, in quel di Arezzo, dei «rottami» di oro di notevole valore, in un nascondiglio della casa. Villa Wanda è grande e ha, intorno, un parco di circa due ettari. Chissà quanti altri nascondigli con soldi, oro e documenti potrebbero scoprire gli inquirenti. Vedremo.

Lui, il vecchio Venerabile un po' provato di cuore, è un vero mago nel nascondere, trafugare, mettere via,

investire, costituire società di comodo piene di tante complicate «scatole cinesi» per disperdere, occultare prove, «roba» o tenere al sicuro incartamenti di grande importanza.

Tutta la sua personalissima vicenda e quella della Loggia P2 (che vuol dire «Propaganda 2») non è stata altro, negli anni, che una lotta continua tra il vecchio marpione di Arezzo e gli inquirenti a caccia di prove sugli intrighi di quell'incredibile sottobosco di trafficoni, spioni e attentatori alla democrazia che Gelli era riuscito ad unificare e a rendere coeso, sotto la bandiera di una sua personalissima massoneria che ha lasciato sul campo, com'è noto, anche un gran numero di morti, tra suicidi, incidenti stranissimi, impiccagioni e crolli bancari. Gelli personalmente, in tante tragedie, non è mai apparso direttamente e neanche coinvolto. Ma certo, ha manovrato con venti mani, tra Calvi e Sindona (morti), tra gruppi di neofascisti e faccendieri come Carboni e Francesco Pazienza, tra colonnelli e generali felloni che obbedivano ai suoi ordini invece che a quelli dello Stato. Nascondere e

È stata tramandata fino ai tempi di Poggiolini l'abitudine di infilare banconote e lingotti in letti e divani



Con quali soldi Florio Fiorini, ex manager dell'Eni, tentò una serie di spericolate e fallimentari operazioni finanziarie?